

## Da Veltroni diplomazia di pace venerdì a Mosca incontra Ivanov

ROMA Anche il Campidoglio sabato, in occasione della manifestazione contro la guerra, vuole diventare un simbolo di pace. La bandiera arcobaleno sventolerà quel giorno sul colle capitolino. Dalla piazza del Campidoglio, partiranno alle 12 i sindaci di tutte le città aderenti alla manifestazione, con i loro gonfaloni. I primi cittadini, con il sindaco di

Roma Walter Veltroni in testa, e gli assessori e amministratori delle città, partendo dal Campidoglio, si uniranno al resto della manifestazione. La bandiera della pace che sarà issata sul pennone del Campidoglio, dovrebbe essere consegnata a Veltroni da persone particolarmente rappresentative per l'impegno per la pace, forse dai frati di Assisi. Si sta anche studiando la possibilità di esporre una bandiera della pace lunga 50 metri sulla scalinata che va dalla piazza del Campidoglio a piazza Venezia. Il sindaco di Roma venerdì incontrerà a Mosca il ministro russo Ivanov, mentre non è escluso che a Roma, sabato o domenica, possa incontrare il vice primo ministro dell'Iraq Tareq Aziz.



## Costruiamo insieme l'album delle immagini del 15 febbraio

Le immagini della manifestazione di sabato, contro la guerra. Ce ne saranno tante ma non ci saranno le vostre. E allora? Il progetto è quello di costruire un album di quello che si annuncia come il più grande corteo pacifista, da molto tempo a questa parte. Come fare? Semplice. Ognuno scatta l'immagine

che secondo lui meglio sintetizza la giornata del 15 febbraio: un volto, una bandiera, uno striscione. E chi ne ha più ne metta.

Le foto (meglio in formato jpg ma anche in gif vanno bene lo stesso, preferibilmente di dimensioni non enormi: insomma, che non pesino più di 40/50 Kb) vanno spedite a quest'indirizzo:

foto@unita.it

Con le vostre istantanee costruiremo appunto l'album che sarà consultabile, per molti giorni in rete, nel sito de l'Unità <http://www.unita.it>

# Palazzo Chigi: via l'Arcobaleno

## Ordine ai sindaci: è vilipendio al Tricolore. Ma Firenze e molti altri comuni disubbidiscono

Marco Bucciattini

FIRENZE Quella bandiera no. Il governo non vuole vedere il drappo arcobaleno della pace pendere da Palazzo Vecchio. Non vuole vederlo in nessun edificio pubblico. Secondo un "parere" della segreteria del presidente del Consiglio sarebbe reato, vilipendio al Tricolore, abuso d'atti d'ufficio.

Sollecitati dalle amministrazioni comunali del Paese, intenzionate a sventolare la bandiera della pace dai vari palazzi comunali e in cerca di conferme "legislative", i prefetti hanno girato la questione al governo. Il dubbio stava nell'interpretazione del decreto presidenziale 121 del 2000. Più che un dubbio, uno scrupolo, poiché il decreto non ricomprende vessilli diversi da quelli che rappresentano i vari stati (bandiere in senso proprio, d'ora in avanti).

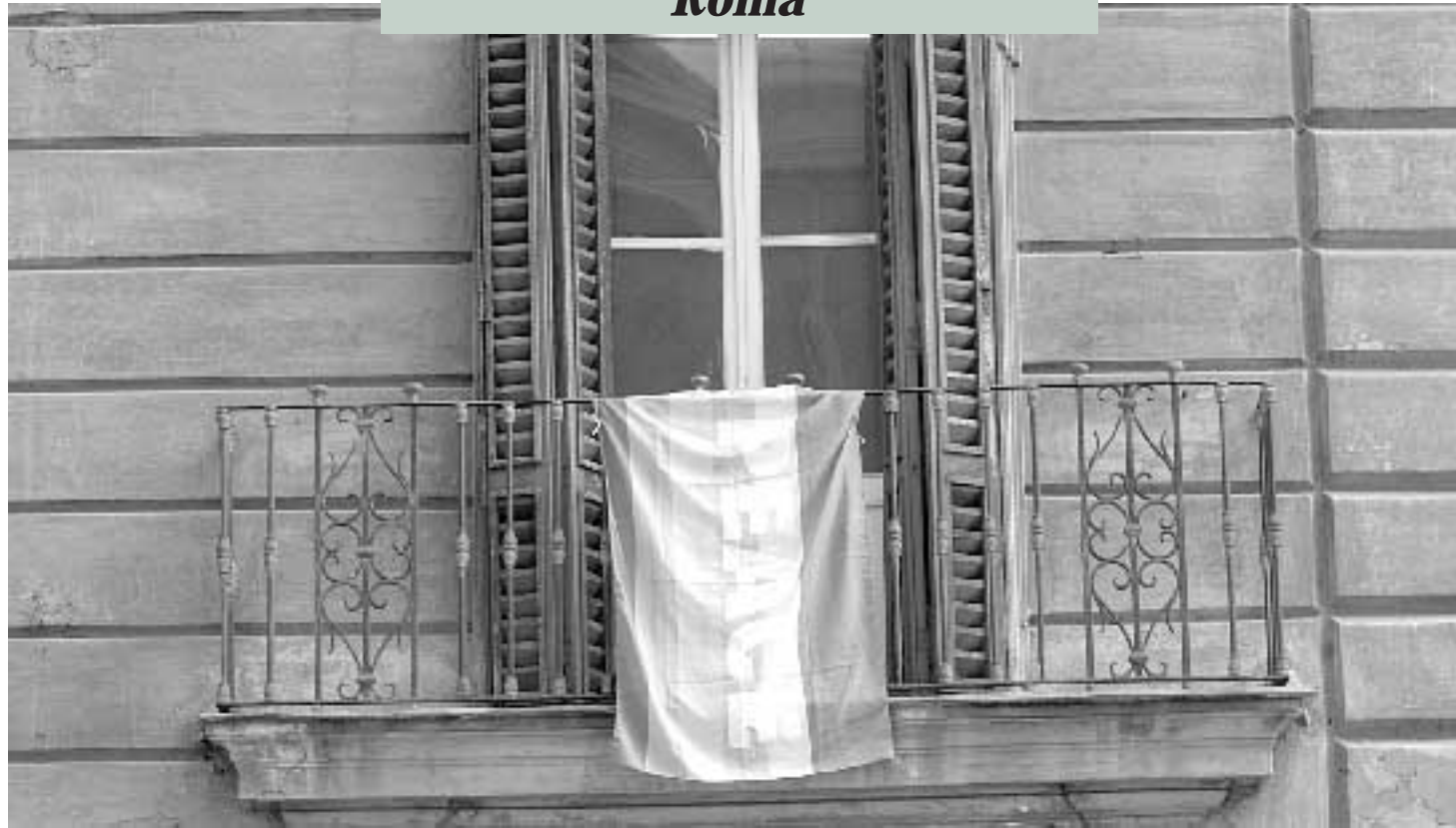
La risposta è stata democraticamente "imbarazzante", e politicamente netta e rivelatrice: la legge è chiara (!), niente bandiere di parte, appendere il vessillo della pace equivale al vilipendio della bandiera tricolore (quella tanto cara a Bossi) ed è comunque un abuso in atti d'ufficio.

A Firenze il drappo della pace sventola da lunedì sera «e li rimane», s'affrettava a dire il sindaco Leonardo Domenici, anche presidente dell'Anci. «Mi auguro - aggiunge, informato dal prefetto delle novità - che questa posizione del governo non abbia niente di politico ma sia semplicemente una diversa interpretazione di una norma».

Invero il decreto presidenziale in questione insiste per tutti e dodici gli articoli sull'uso delle bandiere della Repubblica italiana e dell'Unione europea da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici. Se ne delimitano gli impieghi, le esposizioni financo le collocazioni fisiche con grande dettaglio. Quando si citano altre bandiere (articolo 8, comma 1), questi sono i termini: «All'esterno e all'interno degli edifici pubblici si espongono bandiere di Paesi stranieri solo nei casi di convegni, incontri e manifestazioni internazionali, o di visite ufficiali di personalità stra-

niere, o per analoghe ragioni cerimoniali». In modo inequivoco si connota ancor di più il senso di "bandiera" come simbolo di uno Stato o comunque di un soggetto istituzionale. Questo dovrebbe guidare l'interpretazione dell'articolo finale del decreto, il dodicesimo: «L'esposizione delle bandiere all'esterno e all'interno delle sedi delle regioni e degli enti locali è oggetto dell'autonomia normativa e regolamentare delle rispettive amministrazioni» scrive il legislatore (è questo l'abuso di ufficio?), prima di evidenziare ancora una volta il concetto di bandiera: «In ogni caso la bandiera nazionale e quella europea sono esposte congiuntamente al vessillo o gonfalone proprio dell'ente...».

Due domande: cosa c'entra quel drappo arcobaleno con una bandiera così connotata? Ancora: come si specifica l'autonomia normativa e regolamentare prevista? L'apposizione fra le due finestre della "bandiera" (virgolette d'obbligo) della pace esposta a Palazzo Vecchio ha seguito - lunedì - il voto affermativo del consiglio comunale. Ma rendere cavillosa la questione è un torto che si fa alla reale portata dell'interpretazione governativa, che tra l'altro sposa in pieno la linea fondamentalista del Giornale, che ieri - nell'inser-



10 febbraio, quartiere Esquilino

Foto di Andrea Sabbadini

Roma

## l'intervista

### Passigli: è un segno di pace assurdo considerarlo reato

FIRENZE Il senatore dei Ds Stefano Passigli, fiorentino, studioso del diritto, è incredulo. Davanti al "parere" espresso dalla presidenza del consiglio sui drappi della pace che sventolano dalle facciate degli edifici pubblici, vuole rileggerli bene il decreto che regola l'esposizione delle bandiere: «Sono atti che lasciano allibiti. Non può essere considerato vilipendio l'accostamento della bandiera della pace al Tricolore».

Mossa politica o che altro?

«Anche una dimostrazione di totale ignoranza giuridica. C'è da non crederci. Il vessillo della pace non è una bandiera. È un simbolo, un emblema: nel decreto presidenziale non c'è niente che faccia divieto di esporre simboli di pace. L'interpretazione data dalla presidenza del consiglio del decreto è restrittiva».

Come andrebbe interpretato il decreto?

«Mentre si disciplina con esattezza bandiere che simboleggiano entità sovrane e multinazionali, differenziate (si può logicamente intuire) dalle altre, non c'è divieto di esporre assieme alle bandiere - nei palazzi comunali e negli edifici pubblici in generale - dei simboli che non facciano riferimento ad altre entità sovrane o sovranazionali. Si fa esplicito riferimento all'esposizione congiunta del Tricolore e dei Gonfaloni, e si può anche dedurre lo stesso per la bandiera delle Nazioni Unite. Ma nel decreto di divieti non se ne trovano».

Perché questa lettura restrittiva?

«L'interpretazione data dalla presidenza del consiglio è chiaramente una scelta politica. Sorprendente perché arriva nel momento in cui il governo dichiara di voler compiere tutti gli atti e i passi necessari ad evitare la guerra e impedire l'esposizione di simboli che esprimono la stessa volontà degli enti locali».

Oltretutto, si ipotizzano reati penali.

«Proprio per questo mi auguro che tutto questo sia avvenuto per uno zelo interpretativo di qualche funzionario della presidenza del consiglio e non per diretta mano di esponenti dell'esecutivo. Se la sollecitazione parte dagli enti locali, che hanno l'umiltà di chiedere chiarezza, bisogna dare risposte giuridicamente appropriate e non politiche. Ma il regolamento - ripeto - è chiarissimo, tutti gli usi delle bandiere che si riferiscono a entità nazionali sono rigorosamente disciplinati e nulla vieta di esporre i vessilli della pace».

m.buc.

Antonella Marrone

Migliaia. Le adesioni alla Giornata Europea Contro la Guerra promossa dal Forum Sociale Europeo non si contano più. Un panorama di sigle difficilissimo da raccontare. Quello che si «vede» scritto, è un territorio sociale in piena espansione. Non solo nomi noti, partiti, associazioni, ma una moltitudine di realtà locali che sono apparse non improvvisamente, va detto. Chi segue da tempo l'evolversi della società civile sa che tutto questo «movimento» era già lì. Senza smanie di grandezza, senza presenzialismo, ma tenace e duraturo. In fondo, se ci pensate, è un appuntamento di massa di dimensioni oceaniche e per di più internazionale, non organizzato da un partito, da un sindacato, da un «cartello» partitico. Un appuntamento che nasce dal «basso» e che del «basso» ha tutta la potenza e la passione. Presentare, allora, i protagonisti senza tralasciarne nessuno è impresa impossibile. Certo ci saranno «strani incontri». Poliziotti e disobbedienti si troveranno sullo stesso lato della piazza, quella che dirà no alla guerra in Iraq, senza se e senza ma: insieme al variegato mondo del movimento antiglobalizzazione, c'è anche un pezzo di uno dei sindacati della polizia: sulp-segreteria di base commissariata ps Frascati. Si incontreranno altri due «duellanti» su altri terreni, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Infatti sia la Cgil nazionale che la segreteria nazionale della Cisl hanno dato ufficiale adesione alla protesta che sabato partirà alle 14 da Piazza Ostiense per concludersi con testimonianze e discorsi a Piazza San Giovanni. Scegliamo allora questo criterio - che è poi quello proposto da Coordinamento della manifestazione - dividendo le adesioni in più settori. E cominciamo con il

primo, quello che riunisce associazioni, organizzazioni non governative, social forum, terzo settore. Qui troviamo la grande anima del movimento dei movimenti, il motore di Genova, di Firenze, di Napoli che al di là delle pratiche differenti, ha

sempre dimostrato obiettivi comuni: no a questo sistema economico, no alla guerra. Qui ci sono tutti i circoli Arci di tutta Italia, un'associazione che non ha bisogno di presentazioni, che ha da tempo mostrato la sua autonomia creativa e poli-

litica e che muove nel nostro paese l'intelligenza e l'istinto di centinaia di migliaia di associati. C'è Attac, l'associazione che ha imposto all'agenda politica internazionale l'esame della Tobin Tax, che ha fatto della lotta ai paradisi fiscali e alle privat-

izzazioni i suoi cavalli di battaglia e che in Europa ha sedi ovunque. Ci sono i social forum di decine di città italiane. I Forum sociali sono luogo di incontro tra realtà molto diverse, singoli cittadini e organ-

izzazioni, che condividono l'idea che un mondo migliore sia possibile. In ogni singola realtà, poi, i social forum mettono insieme una miscela diversa in ogni luogo, tra laici e cattolici. Cattolici. Una presenza importante. Ci sono le Acli, in «pista» tra i lavoratori cristiani dal 1944, ci

Il Chi è chi del pacifismo

# Ong, Social Forum e terzo settore

## Radio radicale, il giorno del silenzio

Radio Radicale tace. Forse non poteva trovare un gesto più esemplare e drammatico, Marco Pannella, per far notare l'assurdo. Ci sono notizie che non viaggiano, notizie destinate a non fare il giro dei media e dei talk show, notizie figlie di nessuno che - per quanto nascono vigorose - vengono abbandonate per strada, e i passanti (ovvero gli esperti di comunicazione) fanno finta di non vederle. I protagonisti del silenzio dunque sono due, Radio Radicale e la notizia mancata. La radio è diventata un luogo tipico di raccordo fra popoli diversi di ascoltatori, una radio «opinionata» e indipendente, che dà notizie di tutti i tipi, senza neppure sceglierle, e allo stesso irrorra le sue trasmissioni di tenaci punti di vista.

In altri Paesi europei e negli Usa soltanto radio pubbliche (penso alla National Public Radio americana) for-

nisono un servizio simile, tutte le voci, tutte le cronache, la Camera, il Senato, i convegni, e un fiume di opinioni. In Italia sono in tanti, ormai, ad essere abituati a sentire su Radio Radicale molto di ciò che succede e molto di ciò che si propone, si discute, si dice. Con la curiosa tecnica di mandare in onda, di notte, senza filtri, le voci degli ascoltatori che telefonano, forse la sola radio al mondo che osa farlo. È una rassegna stampa che è un vasto giornale parlato, in cui non manca nulla, neppure il giudizio nettamente espresso di chi la conduce. Il silenzio improvviso e totale di Radio Radicale dunque impressiona. L'altro protagonista è la notizia mancata. Dicono Pannella e i radicali che non è la prima volta che accade. Anzi è tipico che accada. Sono stati loro i primi, tanti anni fa, a parlar di regime per dire: nel «sistema certe cose non passano, non vanno in onda,

non vanno in pagina, devi arrangiarti da solo». E tutti ricordano Pannella imbavagliato, Pannella con il numero di telefono al collo, e le televisioni che cercano di tenerlo buono con trenta secondi di filmato senza voce. Questa volta la storia è un po' diversa. La scena è il mondo, la vigilia di guerra, la minaccia di una catastrofe di proporzioni mondiali. E due radicali, Pannella e Bonino, propongono una soluzione: l'esilio di Saddam Hussein, in cambio della salvezza e integrità del suo Paese. E al posto di Saddam Hussein un po' di democrazia. Notizia importante? Per fare un esempio, ieri è approdata alla Cnn e alla Cnbc, e al David Letterman Show, a New York.

In Italia, poche righe qua, poche righe là. E se va bene, i celebri 30 secondi in televisione. Idea discutibile? Certo, immensamente discutibile. Ma la morte di un'idea discutibile consiste

proprio nel non discuterla. È realistica? Sono parecchi a dire di sì. È desiderabile, come soluzione? Certo più della guerra. Si può fare? Chi ha memoria sa che nel mondo si è già fatto, evitando sommosse e rivoluzioni. Di sicuro questo è il primo caso in cui si eviterebbe una guerra. Non è il solo modo. Ma tutti sanno che ogni altro modo è altrettanto immensamente difficile. Ha detto il cardinale Etchegaray arrivando a Baghdad: «Noi siamo artigiani di questo mestiere: tentare di fare la pace». È una buona definizione. Non è esclusiva. Questi altri artigiani vorrebbero essere ascoltati, e ascoltare e discutere. Raro caso in cui il fine giustifica il mezzo, che sarebbe la trasmissione. Ma le grandi catene pubbliche e private sono altrimenti impegnate. Per questo, per farlo notare, Radio Radicale tace.

F.C.

regionale toscano - registrava un editoriale dal titolo "La legge vieta i vessilli di parte". La "pace" sarebbe un concetto di parte. Bisogna fissare questo punto. Perché fino a questa interpretazione del decreto legge, fino a questo "avvertimento" a chi espone l'arcobaleno, la linea cerchiobottista dell'esecutivo si augurava la risoluzione pacifica della crisi irachena. È stato ripetuto più volte, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dai ministri, dai parlamentari di tutto il Polo: c'era da tener conto dei sondaggi che vedono l'opinione pubblica quasi totalmente impegnata nella causa pacifica. «Non è lo stesso Berlusconi che ha parlato a lungo degli sforzi da fare per raggiungere la pace?», si domanda Domenici. Per certo, l'avviso è stato recapitato anche alla prefettura di Torino.

In realtà chi cerca la pace, chi difende la logica della soluzione pacifica alla questione irachena, chi cerca di allargare il fronte degli oppositori alla guerra da fastidio. E allora si soffiano questi avvisi di reato, cercando di bloccare la marea contraria all'azione (ma soprattutto all'intenzione) di governo. Per fare un esempio concreto, alcuni consiglieri forzisti della Regione Emilia Romagna hanno bollato come «abusiva, violenta e offensiva delle istituzioni» le bandiere della pace che sventolano da alcuni giorni dalle finestre dei gruppi consiliari della sinistra.

Qualcuno se ne infischia. Due notizie dall'Italia che resiste: la giunta comunale di Forlì ha deciso ieri di aderire alla campagna «pace da tutti i balconi» esponendo la bandiera della pace sulla facciata del Palazzo comunale e facendo proprio l'appello del sindaco di Firenze a sostegno delle iniziative volte ad evitare la guerra in Iraq e sollecitando le città irachene ad una analoga iniziativa verso il regime di Baghdad. Intanto, il sindaco di Belluno, Ermano De Col, eletto per il centrosinistra alle comunali del 2001, ha da una settimana sulla sua scrivania l'intimazione governativa a togliere il vessillo iridato. L'idea, alla faccia delle interpretazioni "restrittive", non gli è neanche balenata. La bandiera della pace resterà dov'è. E ci sta anche bene, pensano il 93% degli italiani.

sono i «ragazzi» dell'Agesci, i boys scout che, pur tra tanti distinguo, non hanno mai mancato un appuntamento per la pace e contro la guerra. E ancora Pax Christi: associazione internazionale nata alla fine della seconda guerra mondiale, religiosa ma aperta a tutti. L'Associazione Papa Giovanni XXIII, nata nel 1983 che opera molto anche all'estero, in Africa. I Beati costruttori di Pace tra i promotori della straordinaria campagna «Bandiere di pace» (già 800.000 in altrettanti balconi e finestre italiani). Rete Lilliput, una rete capillare in Italia di cittadini impegnati e non violenti: «In un momento in cui sembrano valere solo le leggi del mercato e del profitto mentre le istituzioni democratiche stanno perdendo credibilità e potere noi associazioni, gruppi e cittadini impegnati nel volontariato, nel mondo della cultura, nella cooperazione Nord/Sud, nel commercio e nella finanza etica, nel sindacato, nei centri sociali, nella difesa dell'ambiente, nel mondo religioso, nel campo della solidarietà, della pace e della nonviolenza diamo avvia alla Rete di Lilliput per unire in un'unica voce le nostre molteplici forme di resistenza...» si legge nel manifesto della Rete. Mani tese, associazione attiva dal 1964, che elabora progetti di solidarietà internazionale, cura attività di educazione allo sviluppo e edita un bollettino di consumo consapevole "Boycott". Ci sono i Girotondi, nati sull'indignazione e sull'esasperazione per le malefatte del governo Berlusconi, contro la Cirami, per scuotere i rami della sinistra da quello che viene percepito come un colpevole torpore. Ci sono le espressioni dell'«altro mercato» come il Ctm, i mille volti del volontariato, da Emergency, a Coopi, tutte le sfumature dell'ecologia, dal Wwf a Legambiente, a Greenpeace. L'elenco completo, se siete curiosi, su [www.fermiamolaguerra.it](http://www.fermiamolaguerra.it) (1 continua)